

La socia Fossa Marisa, educatrice della Casa del Sole, è ritornata in Tanzania dall'1 al 18 gennaio 2022, presso una scuola per bambini portatori di handicap, che ha contribuito a fondare. Ecco il suo racconto diviso in tre parti.

RITORNO IN TANZANIA di Marisa Fossa

(Parte prima)

E' stato un viaggio breve, intenso, carico di emozioni, talvolta contrastanti.

Più che il viaggio, breve è stata la permanenza dopo un 'assenza di un paio di anni che ha portato all'accumulo di domande, valutazioni, aspettative che probabilmente andavano anche oltre le mie effettive capacità.

Per due estati avevo programmato il viaggio ma qualcosa più grande di me mi aveva impedito di raggiungere la meta. Il Covid, la situazione familiare avevano fatto sì che dovessi rinunciare ma questa volta non avevo dubbi, sentivo dentro di me che ce la l'avrei fatta nonostante non siano mancati ostacoli, e così è stato. Ero così contenta al solo pensiero di rivedere la terra africana con suoi colori, i suoi odori, i suoi suoni, le sue contraddizioni, la sua gente, così felice di poter incontrare le persone conosciute in tutti questi anni che temevo di non riuscire a controllare l'emozione dell'impatto iniziale.

Ci ha pensato il sistema sanitario italiano a quietare la mia emotività. Il non arrivo degli esiti tamponi di Bruna, Lucio, Mage e Viki con relativo annullamento del loro volo ha coperto con un velo di grigiore tutto quel positivo che stavo vivendo. Non avremmo rivissuto insieme la grande famiglia riunita alla Nyumba ali! Il primo sogno si stava sgretolando. Con me c'erano però Lucrezia ed Ageni. Con Ageni avevo condiviso lo "stare a casa" in luglio e agosto e con lei dividevo questa partenza, questa gioia offuscata da dispiacere e rabbia. Ad un certo punto ci siamo dette "ora guardiamo avanti e apprezziamo quanto ci aspetta". In qualsiasi condizione ogni esperienza merita di essere vissuta pienamente.

Il ritrovarsi alla Nyumaba ali senza i "padroni di casa", fa sempre un certo effetto, lo avevo già sperimentato.

L'accoglienza di Adam, colonna portante della Nyumba ali africana, e di Paola, hanno comunque dato calore e colore al nostro arrivo. Era domenica. Il giorno successivo ci sarebbe stato il grande incontro, quello più atteso: l'incontro con i bambini e le dade.



La giornata è iniziata davvero con una grande sorpresa: Pio, il nostro studente della scuola primaria Saba Saba è arrivato per primo per salutarci! Non è più il bambino piccolo che nel 2013 imparava a leggere e scrivere con le lettere mobili, così piccolo che stava all'interno della mia valigia! Ora Pio è un ragazzino alto, bello. Immutato è il suo sguardo vivace, curioso, l'espressività del suo viso, il suo sorriso e quella sua caratteristica capacità di esprimere stupore, soddisfazione, meraviglia che non sono mai riuscita a definire in poche parole ma che è sempre stata nota peculiare del suo modo di relazionarsi e di apprendere.

Gradualmente sono arrivati gli altri bambini del centro di Wilolesi, non tutti perché questo sarebbe stato il loro periodo di vacanza. Alcuni erano ancora in viaggio, altri purtroppo ammalati. Sono arrivate le dade, con mwalimu Tuma e dada Sarome c'è un legame più forte e più forti sono le emozioni dell'incontro.

Presto inizia la scuoletta, e lì dada Tuma mi aspetta per valutare insieme parecchi bambini che io non avevo avuto l'opportunità di conoscere. Inizia così il mio lavoro di osservazione, che cerco di svolgere entrando in punta di piedi, senza interrompere e condizionare, almeno in questa prima parte, il lavoro condotto con serietà e grande impegno dalla dada Tuma. Poco dopo mezzogiorno arrivano i bambini e i ragazzi del centro di Ngome per fare il pranzo insieme con il piatto delle feste preparato con dedizione dalla dada Regina: il pilau! Io esco subito per salutare i ragazzi del Karakana, Salesia, che mi viene incontro con un abbraccio e tutti gli altri. Mi soffermo con dada Zula per la quale nutro stima e affetto e le faccio i complimenti per il suo aspetto davvero bello, sembra persino più giovane rispetto a qualche anno fa. Vengo subito richiamata dalla dada Tuma che sottolinea in modo simpatico che a lei non avevo fatto gli stessi complimenti e soprattutto mi dice "prima finiamo il lavoro poi vai a salutare". Non mi sembra vero di sentire queste parole in terra africana! Aveva ragione! Ho iniziato così a prendere coscienza di quanto avrei scritto poi come risposta ad un messaggio di una mia amica "sì, tutto emozionante, ma non ho quasi il tempo per emozionarmi, ci sono troppe cose da fare!".



Si le cose da fare erano davvero tante e non parlo di cose operative ma di osservazioni, valutazioni da condividere relative ai bambini, al personale locale, al servizio civile italiano. Al tutto si è aggiunta una collaborazione con IBO. Due insegnanti e uno psicologo assunti per il progetto relativo alla scuola inclusiva sono venuti tre giorni per osservare le attività nella scuoletta e nel karakana. Sono seguiti due incontri pomeridiani di approfondimento con la presenza del loro coordinatore, educatore italiano, Stefano. E' stato un lavoro aggiuntivo ma molto stimolante, un confronto arricchente per ciascuno di noi.

La terza notte già facevo fatica a dormire pensando a tutto quanto mi sarebbe rimasto da fare in soli sette giorni, e mi rincuoravo dicendomi che in fondo qualcosa era già stato fatto nei primi due.

(Fine prima parte – segue seconda parte)